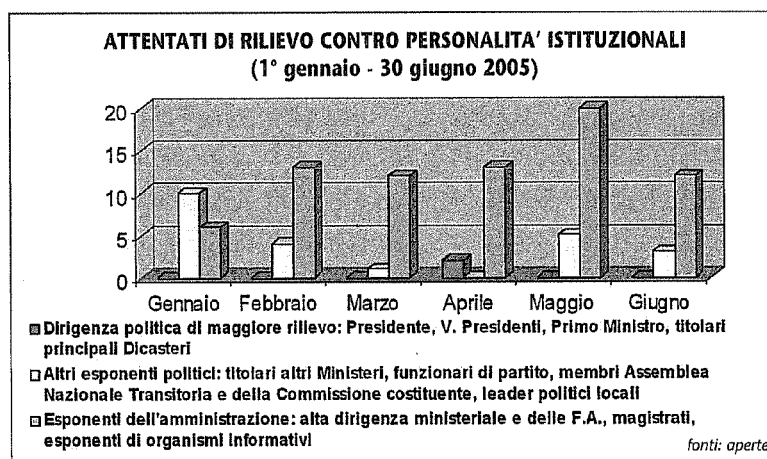
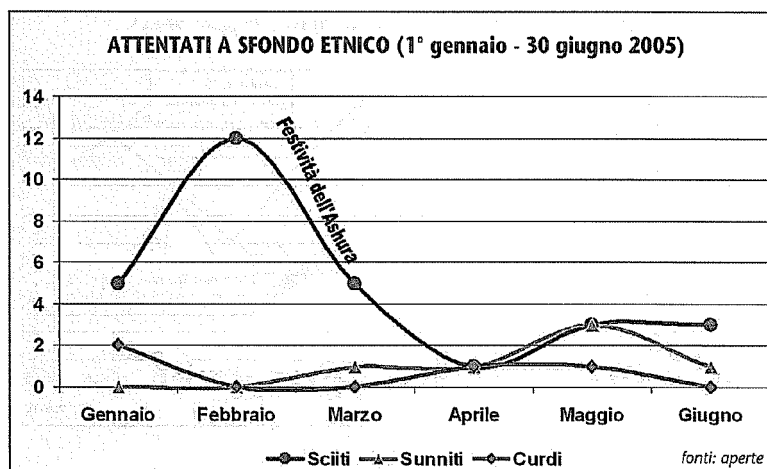


denza con i passaggi cruciali del nuovo processo politico (prime elezioni generali, insediamento del Parlamento e del Governo Transitorio).



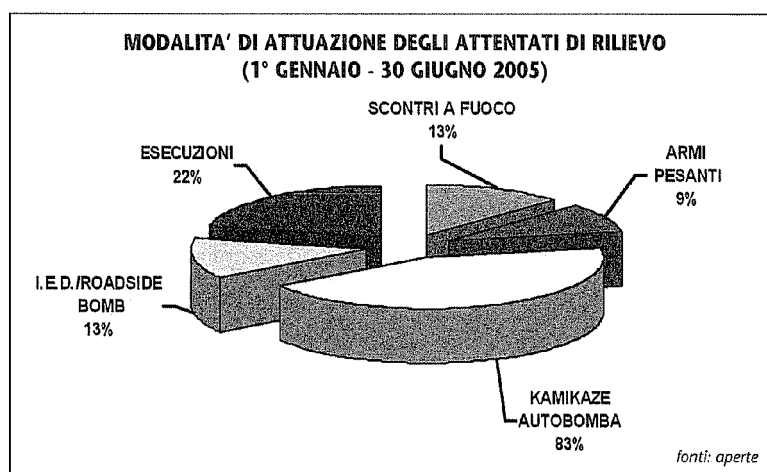
Di rilievo l'attentato *kamikaze* effettuato ad Hilla (sud di Baghdad) il 28 marzo, considerato il più sanguinoso nel semestre in esame, che ha provocato la morte di oltre 120 ex funzionari pubblici in attesa di sottoporsi, nel centro medico cittadino, a controlli di *routine* prima del loro reinserimento nei ranghi dell'Esercito.

La citata azione terroristica è apparsa, inoltre, una significativa conferma del forte interesse degli "irriducibili" nazionalisti e delle componenti jihadiste di innescare tensioni tra sciiti e sunniti al fine di aumentare ulteriormente la spirale di violenza, specie in occasione di importanti ricorrenze religiose, come l'Ashura, ed in zone ove coabitano elementi delle due comunità (*per un maggior approfondimento sull'attivismo dei gruppi jihadisti in Iraq si rinvia alla pagina 55 del capitolo Fenomeno terroristico*).

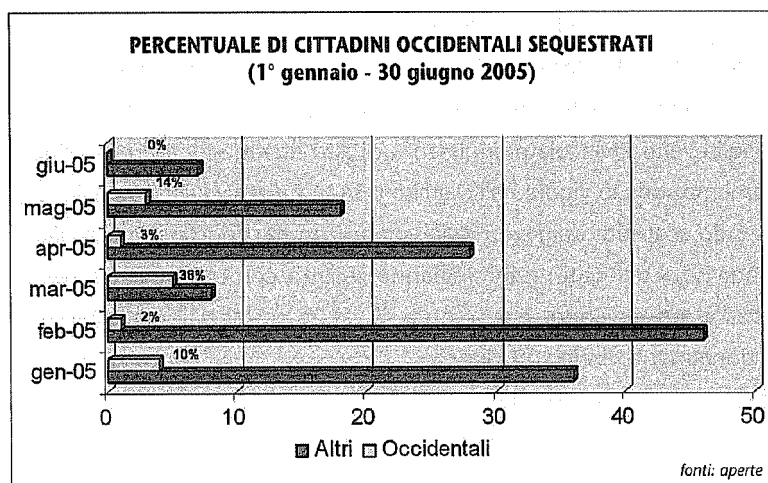


L'intensità del fenomeno terroristico, coincidente con l'impiego di tecniche sempre più sofisticate, ha evidenziato un notevole miglioramento delle capacità e delle dotazioni militari della "guerriglia", oltre che l'esistenza di un assetto organizzativo ben strutturato e di una efficiente rete di coordinamento.

Per il compimento delle loro azioni, le forze ostili hanno fatto ricorso in misura crescente ad "ordigni artigianali" improvvisati ed autobombe. In particolare, l'uso di queste ultime ha fatto registrare un notevole incremento rispetto al semestre precedente, da ricondurre sia alla semplicità ed alla flessibilità del loro impiego, sia ai devastanti effetti che sono in grado di produrre. Numerosi sono stati, inoltre, gli attacchi portati con missili spalleggabili, mortai ed armi leggere, così come quelli realizzati mediante imboscate e "trappole esplosive" posizionate lungo le strade ed innescate con comandi a distanza.



Anche nel semestre di riferimento, il fenomeno dei sequestri – cui hanno fatto sovente ricorso sia gruppi della “guerriglia” sia sodalizi criminali – ha continuato a coinvolgere tanto cittadini stranieri che iracheni. Mentre la maggior parte di questi ultimi sono stati oggetto di “sequestri lampo” a prevalente scopo di estorsione, i primi sono stati utilizzati soprattutto per esercitare forme di pressione sui governi “nemici”, presenti in Iraq con propri contingenti militari.



In tale ambito, si colloca il sequestro della giornalista del quotidiano “il Manifesto” Giuliana Sgrena, avvenuto a Baghdad il 4 febbraio nei pressi della moschea “Al Mustafa” ove la connazionale si era recata per intervistare alcuni profughi di Falluja. L’efficace azione del SISMI, che ha portato nell’arco di un mese alla liberazione dell’ostaggio, si è sviluppata, nell’immediatezza dell’evento, in una serie di attivazioni tese ad orientare le reti informative in loco, a coinvolgere le forze di sicurezza irachene, a contattare le autorità religiose aventi influenza nella zona della capitale ed a chiedere la collaborazione sia dei Servizi alleati che quella degli Organismi informativi dei Paesi arabi contermini.

Allo scopo di raggiungere l’obiettivo di restituire la libertà all’ostaggio, il SISMI ha utilizzato tra le risorse disponibili le migliori in termini di professionalità, di strumenti tecnologici avanzati e di ulteriori metodologie operative.

Conferendo assoluta priorità alla salvaguardia dell’incolumità fisica della connazionale, il Servizio, nel prosieguo della sua opera, ha attivato – attraverso la costante azione direttiva a livello centrale e con il coordinamento in area del dr. Nicola Calipari – tutti i possibili canali al fine di reperire elementi attendibili in merito al luogo di detenzione, agli autori del sequestro, ai carcerieri ed all’individuazione di interlocutori affidabili.

L'acquisizione delle prove sull'esistenza in vita dell'ostaggio, unitamente alle risultanze informative provenienti dall'insieme delle iniziative intraprese, ha consentito di elaborare, pur in presenza di segnalazioni talora contraddittorie, un realistico quadro di situazione. Nell'ambito di quest'ultimo è maturata, il 4 marzo, la liberazione di Giuliana Sgrena, cui ha fatto seguito la tragica morte del dr. Nicola Calipari ed il ferimento di un altro agente del Servizio. L'auto sulla quale essi viaggiavano, infatti, veniva colpita ad un posto di blocco dell'esercito statunitense, in prossimità dell'aeroporto di Baghdad.

All'eroico sacrificio del dirigente del SISMI, cui è stata, tra l'altro, conferita dal Presidente della Repubblica la Medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria, è seguita la costituzione di un Gruppo Investigativo Congiunto italo-statunitense incaricato di appurare la dinamica degli eventi e vincolato, in assenza di altri riferimenti, alle procedure prescritte dalla regolamentazione in vigore nell'esercito USA (cd. "Army Regulations 15-6").

Non essendo scaturite dai lavori della citata Commissione paritetica bilaterale conclusioni condivise, i delegati nazionali hanno redatto con doverosa fermezza un autonomo rapporto, preservando, pur sempre, il valore sostanziale delle relazioni con un paese tradizionalmente amico ed alleato.

La vicenda, allo stato, è oggetto di un'inchiesta da parte dell'Autorità giudiziaria italiana.

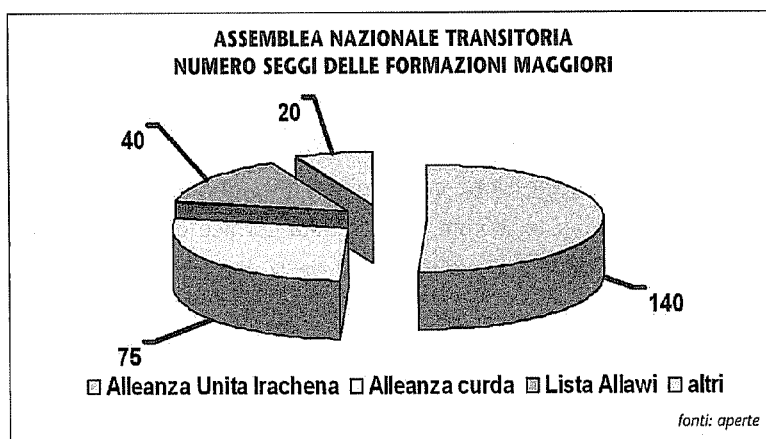
A fronte, inoltre, della persistente minaccia connessa con la "presa di ostaggi", il SISMI ha ulteriormente incrementato, in funzione preventiva, l'attività informativa a protezione della comunità italiana presente in Iraq. Tale sforzo organizzativo ed operativo ha comportato un ingente impiego di risorse, un costante adeguamento delle stesse alle mutevoli realtà geo-strategiche con il conseguente, continuo ridislocamento e riorientamento del dispositivo "HUMINT" del Servizio in area.

E' proseguito, inoltre, senza sosta il monitoraggio informativo sul Governatorato di Dhi Qar, area di responsabilità del Contingente nazionale. Pur vigendo in quella zona una situazione di sostanziale stabilità, non sono mancate nel periodo in esame azioni di fuoco nei confronti di nostri militari. In una di queste, il 21 gennaio, ha perso la vita il Maresciallo Simone Cola mentre era a bordo di un elicottero dell'Esercito per un'azione di copertura a supporto di una pattuglia attaccata a Nassiriya.

Pur in presenza di una cornice di sicurezza in via di miglioramento e normalizzazione nella Provincia sotto il controllo dei militari italiani, il SISMI continua a definire alto il livello della minaccia.

Passando alle dinamiche politiche interne, il principale evento occorso nel semestre in esame è stato lo svolgimento, il 30 gennaio, delle elezioni, che hanno portato alla successiva formazione dell'Assemblea Nazionale Transitoria. Nell'ambito di quest'ulti-

ma, l'Alleanza Unita Irachena sciita detiene la maggioranza dei seggi, grazie anche al boicottaggio elettorale posto in essere dalla componente sunnita, specie nei Governatorati centro-settentrionali del Paese.



Le difficoltà di quel contesto politico sono emerse in tutta evidenza – dopo la nomina, in aprile, di Jalal Talabani e Ibrahim Al Ja’afari, rispettivamente a Capo dello Stato e Primo Ministro – in sede di composizione del governo transitorio, alla cui formalizzazione si è pervenuti l’8 maggio, dopo ben tre mesi di consultazioni.

Significativa, inoltre, per gli ulteriori sviluppi politici, l’istituzione il 23 maggio della Commissione Costituente, incaricata di redigere il testo della nuova Costituzione, e la successiva inclusione nella stessa di 25 esponenti sunniti. Ciò nel quadro delle iniziative poste in essere dal Governo iracheno per coinvolgere alcune formazioni nazionaliste della “guerriglia” nel processo di ricostruzione politica. In tale ambito, tra le questioni a rischio di scontri interetnici si evidenziano la futura struttura dello Stato (centralizzato o federale), il ruolo della Sharia nella giurisprudenza del Paese e lo *status* giuridico della città di Kirkuk come provincia curda. Quest’ultima problematica presenta profili di criticità non solo per gli attriti che già ha creato tra curdi, sciiti e turcomanni, ma anche a causa delle aspettative di molti attori locali e regionali (Turchia ed Iran) sul futuro assetto del Kurdistan iracheno.

Sotto il profilo valutativo, il SISMI indica tra le minacce più rilevanti al processo di transizione politica quelle connesse alle diffidenze tra le principali realtà irachene, alla prevedibile tentazione della componente sciita di consolidare la propria influenza ed alla possibile emarginazione delle comunità minoritarie della popolazione irachena. Fattori questi che potrebbero influire sulla volontà della “guerriglia” di inasprire ancor di più la violenza contro i gruppi maggioritari, segnatamente sciiti e curdi.

Per tale motivo, è presumibile che il fenomeno terroristico/insurrezionale continuerà a condizionare il quadro politico nel corso del 2005 e che l'attività destabilizzante, in concomitanza con importanti passaggi politici (redazione della Costituzione, referendum per la sua approvazione e nuove elezioni), possa assumere ulteriori fasi di elevata intensità. Il SISMI ritiene tuttavia che, mentre nello scenario appena delineato i gruppi della nebulosa *qaidista* potranno continuare a "cavalcare" la situazione di instabilità, l'opposizione sunnita, qualora coinvolta maggiormente nel processo istituzionale in atto, potrebbe abbandonare la lotta armata ed isolare gli elementi più intransigenti.

Anche il processo di ricostruzione economica – oggetto di costante monitoraggio da parte dell'*intelligence* per assicurare un'adeguata cornice di sicurezza allo sviluppo del "Sistema Italia" – ha continuato a risentire della perdurante criticità delle condizioni di sicurezza del Paese.

Nonostante i progetti finanziati dalla comunità internazionale per la ripresa del settore infrastrutturale, i ritardi nell'attuazione degli stessi unitamente alla spirale di violenza, oltre a non attenuare le carenze, specie nel comparto idrico ed elettrico, hanno ulteriormente aggravato le condizioni sociali e condizionato la ripresa di altri settori produttivi tra cui quello agricolo ed industriale.

Con riferimento al settore petrolifero, dall'analisi degli attentati censiti è emersa una riduzione rispetto al semestre precedente (152 sono stati gli attacchi in danno del comparto tra luglio e dicembre 2004, a fronte dei 51 verificatisi nel periodo in esame), permanendo tuttavia elevata la loro incidenza sulle capacità di ripresa del settore. I sabotaggi, infatti, per le modalità, i tempi ed i luoghi con cui sono stati condotti, lasciano supporre una buona conoscenza delle infrastrutture e connivenze con il personale impiegato nella gestione degli oleodotti.

La circostanza che l'ammontare delle entrate derivanti dalle esportazioni di petrolio si sia attestato, tra gennaio e giugno, su livelli superiori alle stime è da imputare all'aumento dei prezzi del greggio che viene estratto e trasportato prevalentemente attraverso le strutture site a sud del Paese.

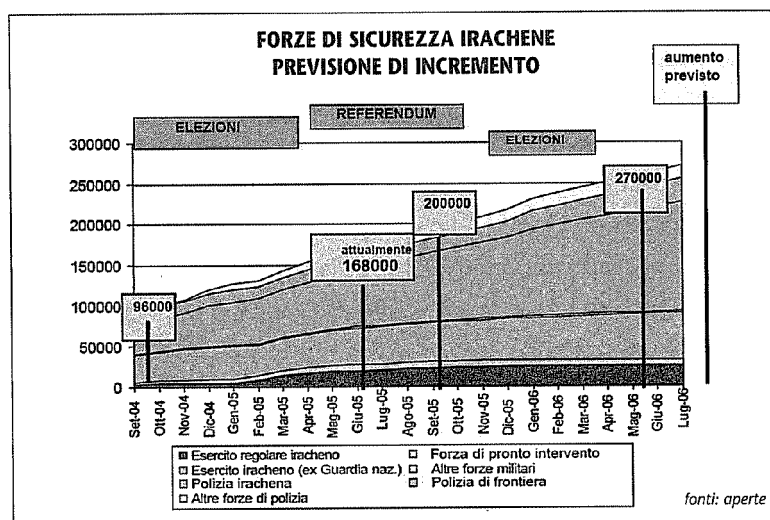
Anche nel semestre in riferimento numerose sono state le iniziative assunte dalla comunità internazionale per favorire la ricostruzione economica dell'Iraq. Meritano menzione, a tal proposito, la Conferenza di Bruxelles del 22 giugno, gli accordi per la riduzione del debito e gli interventi autonomamente pianificati e gestiti dai singoli donatori sia di carattere umanitario che per lo sviluppo economico ed infrastrutturale. Una ottimizzazione dei risultati potrà conseguire dalla revisione dei meccanismi di erogazione dei finanziamenti che sarà discussa in Giordania in luglio in occasione della Conferenza dei Paesi Donatori e dall'adozione di un "approccio integrato" atto a piani-

ficare gli interventi in modo da incidere su settori che, sebbene autonomi, presentano una stretta correlazione (si pensi a quello agricolo, idrico ed elettrico).

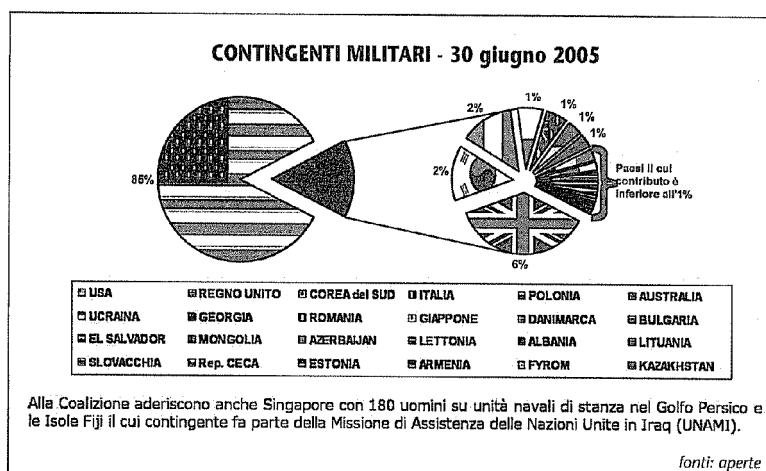
Sebbene gli interessi economici nazionali risultino condizionati dalle criticità evidenziate, le imprese italiane si sono aggiudicate, a partire dall'inizio dell'attività di ricostruzione nel 2003, contratti di valore superiore ai 300 milioni di dollari, dimostrandosi maggiormente competitive nelle forniture per il settore energia-elettricità e per quello delle infrastrutture. In Iraq, inoltre, sussistono le condizioni per investimenti ulteriori soprattutto nei comparti idrico, energetico e dei trasporti, anche in ragione delle consolidate ed apprezzate esperienze delle aziende nazionali.

Nuove opportunità di inserimento in quel mercato potrebbero, inoltre, scaturire dall'attuazione dei progetti pianificati dal governo iracheno per il risanamento di importanti settori produttivi, per l'attuazione della diversificazione economica, per il processo di privatizzazione e per l'implementazione degli investimenti diretti esteri.

Anche la problematica occupazionale potrebbe registrare miglioramenti specie al termine del processo di arruolamento delle forze di sicurezza irachene. L'entità di queste ultime, che stanno via via assumendo maggiori responsabilità nel controllo del territorio, è destinata ad essere ulteriormente incrementata.



Tale circostanza, peraltro, costituisce la principale condizione per l'avvio di una strategia di disimpegno militare da parte della Coalizione internazionale presente in Iraq con circa 160.000 unità, suddivise tra 24 Paesi.



Il periodo in esame ha confermato la centralità dello **scacchiere mediorientale** nell'andamento dei principali fenomeni di interesse per la sicurezza internazionale: oltre agli aspetti direttamente connessi alla minaccia rappresentata dal terrorismo jihadista (di cui si è trattato nell'apposito capitolo, a pag. 51), l'intelligence ha pertanto seguito, di quell'area, ogni profilo atto a riflettersi sugli equilibri internazionali e sulle dinamiche geopolitiche di rilievo strategico. Nel complesso, come attesta anche il susseguirsi dei fatti di cronaca, sono emerse in maggiore evidenza le ripercussioni determinatesi nell'intero quadrante mediorientale a seguito delle operazioni militari in Iraq. Se le forti tensioni che hanno continuato a caratterizzare quel contesto hanno portato alla luce focolai di violenza nei Paesi limitrofi, soprattutto in termini di accentuata minaccia terroristica, è pur vero che gli importanti passaggi che hanno segnato il processo di transizione politica a Baghdad hanno introdotto nella regione una "spinta al cambiamento" di notevole impatto su quelle società civili, rivelando la precarietà di taluni equilibri e le debolezze di taluni regimi.

Adottando questa chiave di lettura, i molti significativi eventi registrati in quell'area, dopo decenni di apparente immobilismo, assumono valore paradigmatico di una dinamica indotta dall'incalzare della congiuntura regionale. Eventi "sensibili" per la sicurezza, che possono tradursi nel breve termine in altrettanti fattori di instabilità e che riguardano sia le "filooccidentali" monarchie sunnite del Golfo sia, nel vicino Oriente, il regime ba'athista siriano e la sua risalente "tutela" nei confronti del vicino libanese. Ciò, senza dimenticare le principali formazioni estremiste locali – la sciita libanese Hizballah e la palestinese Hamas – cui la mutata congiuntura appare imporre nuove tattiche, se non addirittura decisive scelte strategiche.